



Tempo: 4 ore circa
Difficoltà: facile
Equipaggiamento:
 Scarponcini
 abbigliamento comodo
 binocolo
 macchina fotografica
 acqua da bere

Itinerario

Malcesine (70m slm) – S.Michele (600m slm) – Tredespini di sopra (1760 m slm) – Selva Pezzi – Colonei – i “prai” – “Il Signor” – S.Michele

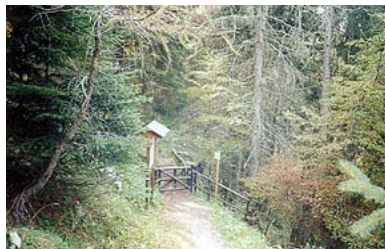
Itinerario che dalle pendici del Monte Baldo porta alla scoperta della riserva integrale di Selva Pezzi, ai “Prai” con visita ad una vecchia baita, immersi nella natura prealpina, fino al ritorno alla stazione della funivia di S.Michele.

Si parte da Malcesine con la funivia e si arriva prima a S.Michele (600m) e poi a “Tredespini di sopra” (1760m). Al trivio si prosegue per il sentiero che porta alla riserva integrale di Selva Pezzi. Il sentiero prende quasi subito il nome di “Strada delle Vacche”, perché nei tempi passati veniva usato per la transumanza; in breve (20 minuti ca) si arriva alla riserva. Immersi nella natura dei luoghi ascoltiamo i suoni della natura mentre andiamo in discesa attraverso la stradina delimitata da una staccionata. Osserviamo gli alberi maestosi fino a raggiungere una piccolissima radura dove, alla nostra



destra, è presente una piccola pozza detta “Pozza Pezzon” (1350m). Dopo cinque minuti di cammino da quest’ultima giungiamo ad un bivio: sulla destra c’incamminiamo per un sentiero verde chiamato “Strada del Fuoco”. Giungiamo, dopo circa 20 minuti, nei “Colonei” e dopo soli 10 minuti passiamo sotto il percorso effettuato dalla funivia e arriviamo nei “Prai”. Ci fermiamo a visitare una vecchia baita (150 anni circa) Scendiamo verso il rifugio da “Kira”, dove consumiamo il pranzo. Ripartiamo prendendo la stradina sulla sinistra che continua in discesa e, superata la “Lobia del Signò”, ci porta a S.Michele (dopo 2 ore di cammino) e da qui prendiamo la funivia che ci riporta a Malcesine.

TRÈ DE SPÈI: è questo (tratto Spino) il nome ufficiale della località, come chiaramente confermato in carte documentali del 1417 e ribadito in tutte le attuali “tabelle” topografiche anche al di fuori del Baldo. Il nostro Trè non è che l’abbreviativo del diffusissimo *tret*= tratto. In quanto alla denominazione Spèi, altro non è che la pronuncia locale del veneto *spin/spino*, usato ovunque ad indicare “tratto di vegetazione cespugliosa, incolta”.



EL SENTÉ DE LE VÀCHE: sentiero che corre dal Pezzon a Tratto Spino. La denominazione è collegata al fatto che esso è il percorso abituale delle vacche che, alla chiusura della Malga Tratto Spino, scendono ai pascoli più bassi o alle stalle d’inverno.

LA PÓSA DEL PESÒ: la denominazione sta ad indicare la posizione della Posa, situata a breve distanza dalla “grande e grosso pezzo” da cui ha preso nome la località al limite nord della Selva Pezzi.

LA VIA DEL FÓCH: si estende fra i *Colonei* e *Selva Pés*. Ha la funzione fondamentale di “sentiero tagliafuoco”: serve cioè, sia ad impedire la propagazione d’un eventuale incendio del bosco, come anche di offrire un facile percorso a chi dovesse prestarsi al compito dello spegnimento d’un incendio; di qui la ragione della denominazione *via*, anziché di “sentiero” quasi a sottolineare l’ampiezza del percorso e l’importanza della funzione.

I COLONÈI: I Colonèi era la definizione latina de “il ceppo di confine” che delimitava le singole proprietà private. Quando la vasta estensione boscosa compresa fra i Prài e le Fràte, un tempo tutte di proprietà comunale, fu suddivisa fra i privati, si cominciò ad indicare l’ampia zona boscosa confinante con i Prài col nome stesso dei Cippi confinari, Colonnelli. La denominazione era un tempo largamente diffusa, tant’è vero che anche le rive erano (e sono tutt’ora) divise in colonnelli: il colonnello di Navene, quello di Paina; il colonnello della Madonna, e quello di Cassone, tutti e sempre in derivazione della voce latina *columellus*=“colonnella, o pietra di confine”



I PRÀI: estesa zona prativa che ricopre tutta la parte nord-occidentale del Baldo malcesinese. Attraverso il corrispondente italiano risale al latino *prata*=“i prati”, che nella zona è largamente diffuso nella forma *prada*.

CÓ DA CRÀC: la cò da Crac nei documenti

settecenteschi è riportata come Corno da Crato. Si tratta di un dirupo roccioso che si eleva a circa metà della costa del Baldo, immediatamente sotto i Prài. Le “tabelle” dell’IGM riportano normalmente *crat*, mentre il parlare corrente riferisce la denominazione solo al plurale *crac*. Il valore letterale del nostro toponimo è quindi quello di *prominenza rocciosa*.

EL SIGNÓ: è l’ampia tettoia che copre l’intera carreggiata della mulattiera al bivio per i Prài. Essa protegge, oltre che un grande crocefisso, anche alcune immagini di Santi disposte sulle due facciate interne della tettoia. Sotto di essa, era di rigore per tutti i passanti, al tempo della transumanza, una sosta per il riposo degli animali, ma soprattutto per una immancabile preghiera da parte dei conducenti. La denominazione nasce probabilmente dall’assenza della figura specifica d’un “Santo”, sostituita dalla prevalente immagine della croce.

PRESENTAZIONE

Il Monte Baldo è una tipica montagna prealpina che si estende nel veronese per circa 30 km (in senso sud-nord verso il trentino), si tratta della catena montuosa più occidentale delle prealpi venete. Possiede cime piuttosto alte, che si elevano oltre i 2200 slm. La vetta più alta è: Cima Valdrizza (2218 m), seguono Punta Telegrafo (2199 m) Cima Pozzette (2128 m), Monte Altissimo (2078 m) e per finire il crinale di Costabella (2062 m).

Il Monte Baldo si delimita a nord della valle del Loppio, ad ovest dal Lago di Garda, ad est dalla Valle Lagarina e a sud dalla Conca Caprino e dall’anfiteatro morenico di Rivoli veronese.



GEOLOGIA

La catena si è formata nell’Era Cenozoica (tra 65 e 2 milioni di anni fa), in seguito alla compressione dovuta alla collisione tra la placca Africana e quella Eurasiatica.

I calcari più antichi sedimentarono nel Triassico superiore e poi intorno ai 35 milioni di anni fa, questi sedimenti, cominciarono ad alzarsi generando una primitiva catena. Successivamente il Baldo è stato modellato dai fenomeni erosivi formando le valli, i canaloni, i fenomeni carsici e i circhi glaciali.

Questa è una montagna costituita prevalentemente da rocce sedimentarie di tipo carbonatico e in particolare da calcari e dolomie.

LA FLORA DEL BALDO

Conservazione del patrimonio forestale, da un lato, e faunistico dall’altro sono i motivi fondamentali che hanno spinto all’individuazione ed alla realizzazione di aree protette, una delle quali Riserva Integrale “Lastoni-Selva Pezzi”.

Molte specie di fiori, come l’anemone del M. Baldo e la carice del M. Baldo, pur presenti in molte altre zone delle Alpi, sono state trovate e classificate per la prima volta sul Monte Baldo ed è per questo che hanno ricevuto l’appellativo “*baldensis*” o “*baldense*”, usato nella denominazione scientifica.



La bosaglia prealpina sul Monte Baldo comprende vaste zone dalle caratteristiche molto diverse fra loro: aree boschive e arbustive più o meno fitte, pareti verticali quasi prive di vegetazione, brulli pendii morenici, prati verdi e radure aride, cumuli di detriti glaciali e profonde valli rocciose. A nord e ad est la bosaglia si fonde nella sua parte più elevata con la faggeta, mentre a sud confina con zone agricole e leccete; ad ovest invece sovrasta gli oliveti e le bosaglie di leccio. Originariamente il Monte Baldo era coperto di foreste molto estese; il continuo disboscamento ha causato la progressiva diminuzione degli alberi di alto fusto mentre altri tipi di alberelli e di arbusti sono riusciti a prendere il sopravvento come i “nuovi coloni”, formando così la bosaglia come oggi la conosciamo. Attualmente la bosaglia non viene più utilizzata come un tempo.

La bosaglia è formata prevalentemente da associazioni di caprino nero, roverella, ornello, corniolo e maggiociondolo, il nocciolo un elemento tipico della bosaglia. La riserva integrale che si chiama Selva Pezzi è caratterizzata da abete bianco e rosso e larici; più in basso dal faggio

LA FAUNA DEL BALDO

Ricco di foreste il Baldo era un tempo un'area faunistica molto popolata. Nei secoli scorsi vi trovarono gli orsi e i lupi. Anteriormente al '700 erano numerosi anche i cervi e i cinghiali, l'orso è scomparso agli inizi dell'800 e in passato doveva essere abbastanza comune, così per il lupo.

Ancor oggi si possono trovare le particolarità faunistiche del baldo, benché limitate ad alcune specie di invertebrati. La presenza di alcune specie di



insetti sembra che possa essere messa in relazione come il glacialismo.

È il caso di alcune farfalle che hanno il loro habitat nella parte più elevata della montagna. Abbassandosi lungo le pendici baldensi si ritrovano specie via via comuni in tutta l'area prealpina e appartenenti sia alla fauna

più propriamente alpina, sia a quella padana. Tutto ciò riguarda vertebrati e invertebrati. Nei boschi baldensi si trovano diversi mammiferi, uno dei più comuni è lo scoiattolo, mentre la lepre si spinge verso l'alto fin sopra le ultime faggette; negli acquitrini lungo i percorsi si possono osservare i tritoni alpensi.

si possono osservare anche numerose specie di uccelli come picchi, ghiandaie, gazze, cince, ecc. non mancano il gufo, comune e reale, la civetta, il barbagianni e diurni, tra questi il nibbio bruno e la poiana; sono stati inoltre avvistati il grifone e il falco pellegrino. Si parla spesso a proposito del baldo dell'aumentata diffusione delle vipere e lungo le stradine mulattiere dei ramari.

L'AMBIENTE E L'UOMO SUL MONTE BALDO

Fin dall'epoca romana e medievale il monte baldo è stato interessato da una consistente pastorizia ovina e caprina con forme di trasumanza lungo percorsi tradizionali.



Veduta della baita dall'esterno in località Prai

Da alcuni documenti risulta come diversi greggi di ovini raggiungevano in estate i pascoli baldensi.

I pastori utilizzavano come rifugio nella zona più elevata, piccoli ricoveri costruiti con muri a secco (di calcare) ricoperti di paglia, frasche o rami di pino mugo. (tratto da "il Baldo" quaderno culturale del 1990 n°2)

Solo con un'adeguata conservazione del paesaggio si può consentire un armonico sviluppo economico e territoriale della montagna. Non va trascurata la difesa del patrimonio ricco di valori architettonici e tradizioni



strettamente legate alla vita dei montanari che rappresentano un tipo di cultura la cui difesa consente di raggiungere, oltre ad una sicura stabilità sociale, uno sviluppo economico più equilibrato. Mulattiere e altre vie di penetrazione, edifici per l'uomo (baiti) e per il bestiame (stalle), pozze e



cisterne, acquedotti, sorgenti, altre infrastrutture, costituiscono assieme a stabilità del suolo, regimazione delle acque e difesa della natura, le premesse necessarie per l'inserimento di nuove attività umane ed in particolare, per una concreta prospettiva di realizzazione delle aree di benessere integrato, che saranno probabilmente al centro della politica ambientale dell'operatore pubblico nei prossimi anni. (tratto da "Vita del Monte Baldo" ambiente e uomo n°1)

Durante il nostro percorso siamo arrivati alla località Prai dove abbiamo visitato una vecchia baita di circa 150 anni. Questa baita era utilizzata come rifugio dai pastori che d'estate salivano sul monte Baldo con i greggi di ovini. Questa baita come altre baite presenti sul monte Baldo, è stata costruita con muri a secco (di calcare) ricoperte di tronchi di pino e lamiere. Grazie alla testimonianza del proprietario abbiamo capito come si viveva una volta sul monte Baldo, cioè solo di pastorizia e non di turismo come avviene adesso. La baita veniva abitata da maggio a fine ottobre, usata per mangiare e per dormire perchè il resto della giornata la si trascorrevva nei prati a raccogliere il fieno, la legna o per governare il bestiame (pecore e mucche). Nella baita c'era il necessario per vivere: l'acqua che si attingeva dal pozzo o cisterne interne che raccoglievano l'acqua piovana; il fagoler per scaldarsi e cucinare polenta, "carbonera" o minestre di fagioli) e la benela per riposarsi. Il bait era fatto di muratura, sassi e calce; il tetto di legno de pés e altrettanto la benela e la porta. Il pavimento di molina. Tutto si risolveva in una stanzetta. Quasi sempre



attaccata c'era una specie di serrai (recinto) di legno o muro a secco in parte ricoperto da frasche (rami) con ricovero per gli animali. **BÀIT:** baita, capanna alpestre. Localmente "bait/bàita" è solo voce contadina. Nella zona del Baldo pur attraversato per cinquant'anni dal confine italo-austriaco, la voce "bait/bàita" significò sempre "capanna alpestre".

BÈNELA: è il giaciglio dei malghesi, dei falciatori di montagna e dei boscaioli. È formato da un tavolo di assi o da un fusto e robusto intreccio di vimini ricoperto da foglie, paglia o erbe secche, ben distese sotto un rozzo lenzuolo. Un'impalcatura solidamente piantata sul pavimento sostiene due/tre di questi giacigli sovrapposti uno sopra l'altro.

FAGOLÈ: da foch, che significa "fuoco". Foneticamente è uno dei termini paradigmatici della maturazione del gruppo vocalico "uo", o "o". Per quanto riguarda i significati, ripete quella della lingua italiana e la voce vale tanto "fuoco", quanto "focolare", anche se per quest ultimo esiste il corrispondente significato "fagoh", ormai però in lento declino soppiantato dal moderno "caminetto".

PÈS: la voce ha il doppio significato di "pesce" e di "peccia", o "pezzo", conosciuto più specificatamente come "abete rosso", conviene dire che localmente non si fa una grande



distinzione fra i vari tipi di abete, pur essendone ben note le differenze. Il secondo valore del termine, cioè "pés" come "pezzo", è legato al sostantivo "pice" (=pece, ragia). Del resto, il nome latino della pianta è "arbor picea" e quello scientifico "picea excelsa, che l'italiano abitualmente traduce con "pino silvestre". Localmente è pianta molto diffusa, tanto da lasciare il segno anche nella toponomastica baldense, dove esiste la "Selva Pés".

PÓS: dal latino "puteum" che probabilmente ha una derivazione dall'etrusco "pute" dove valeva "recipiente per liquidi, "vaso". Abitualmente si indica una "raccolta d'acqua in terra notevolmente larga così da servire in montagna da abbeveratoio per animali".

MOLINA: è un ciottolo; sasso arrotondato e levigato da rotolio. È il diminutivo del letterario "mole"; quindi propriamente equivale a "piccola mole"; si tratta cioè di un "grosso masso" che fattori meteorologici e meccanici hanno ridotto a proporzioni minuscole, cioè a "ciottoli", il cui valore è "grosso masso".

Itinerario sul Monte Baldo



a cura dei ragazzi
dell'Istituto Tecnico
per il Turismo
"Sacra Famiglia"

37010 Castelletto di Brenzone (VR)

Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12

045 6598700

www.scuolesacrafamiglia.it – e-mail: itpssf@libero.it